

## RICORDO DI GUSTAV LEONHARDT

Le incantevoli note sospese tra cielo e terra del Prélude non mesuré di Jean-Henry D'Anglebert, diffuse sotto la volta architettonicamente ricamata del teatro parigino "Bouffes du Nord", parlavano poeticamente di un uomo ormai con gli occhi aperti sul divino. La perfezione era quella di sempre. Di pur comprensibili incertezze, dovute alla stanchezza e alla malattia, neppure l'ombra. Le dita si vedevano appena, per via dei leggeri guanti scuri che ormai da qualche anno gli proteggevano le mani, ma titubanze nessuna.

L'eccezionale tecnica tastieristica, disinvolta, flessibile, mai pedissequamente squadrata ma perennemente tendente a un fraseggio che sa cantare e incantare a un tempo, era come quella che gli avevo visto usare quando l'avevo conosciuto una quarantina di anni fa; anzi direi che era migliore, piena di un pathos ormai quasi soprannaturale... era il suo "addio alle scene", l'ultimo Concerto il 12 dicembre 2011.

La morte di Gustav Leonhardt, il 16 gennaio 2012 (dopo soli 35 giorni da quell'evento), ha lasciato un vuoto incolmabile nel mondo della Musica così come nel mio cuore. È pressoché superfluo che sia io a ricordare quale insostituibile ruolo egli abbia avuto, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, nella straordinaria opera di riscoperta della cosiddetta "Musica Antica", soprattutto relativamente alla ricostruzione dei vari stili pre-romantici (con una speciale attenzione per il Sei- e Settecento). L'aver studiato, con una formidabile passione unita a uno straordinario rigore filologico, come sia possibile re-inventare la Musica Barocca (delle varie Scuole europee), mise in moto un fantasmagorico meccanismo estetico-musicale che andò dallo studio della corretta prassi esecutiva al restauro degli strumenti storici (e parallelamente alla realizzazione di copie fedeli di strumenti antichi), passando attraverso uno studio, di tipo interdisciplinare, di tutto quanto era stato prodotto al tempo della Musica analizzata. Chi poi, come me, ha avuto l'autentica fortuna di essere stato suo allievo diretto (nel mio caso già sul finire degli anni Settanta), non può dimenticare la profondissima serietà di quest'uomo che, pur essendo certamente consapevole della sua grandezza, non ostentava alcunché di superiorità, non risultando in tal modo mai presuntuoso o arrogante. Anzi, esattamente al contrario, praticava nella didattica uno straordinario esercizio di umiltà (che probabilmente soltanto i suoi "vecchi" allievi possono ormai testimoniare), avendo la tendenza, direi programmata come vincente scelta pedagogica, a valorizzare anzitutto le doti dei suoi allievi, riuscendo quindi a tirare fuori il meglio che ognuno potesse esprimere. Era indubbiamente anche severo, Leonhardt, ma esattamente nella misura in cui severità e serietà vanno da sempre proficuamente "a braccetto". Una padronanza tecnica di prim'ordine, un proverbiale e invidiabile virtuosismo alle tastiere storiche non hanno tuttavia mai condizionato la sua visione intensamente poetica dell'Arte dei Suoni, cosicché le sue registrazioni (dalle primissime in vinile alle più recenti su supporto digitale) rimangono davvero un'autentica lezione di stile e, come tali, destinate a rimanere insuperabili.

Gustav Leonhardt, inoltre, non è stato per me (e di certo anche altri potranno comprensibilmente condividere questo mio pensiero) soltanto un Maestro di Musica, ma anche un autentico Maestro di Vita, poiché l'habitus filologico che lo contraddistingueva ha caratterizzato anche tutta la mia personale esperienza artistica e professionale, che oggi (e ormai da più di trent'anni) riverso a mia volta (nel mio piccolo, e per quel che mi è possibile) sui miei allievi, cercando in qualche maniera anche di perpetuare, pur se naturalmente "filtrati" e personalizzati, quei modi umani e quelle tecniche artistiche che egli ci ha lasciato quale rara e preziosa eredità.

Le forti emozioni ricevute dal contatto diretto con la sua persona, dal poterlo ascoltare "dal vivo", dal piacere di sentirlo parlare, dal sentirsi emotivamente caricati dal suo carisma, è praticamente impossibile poterle tradurre in parole: le porterò sempre dentro di me, nella mia anima, anche se in realtà non rimangono nascoste così come potrebbe sembrare. Esse vengono fuori, in maniera direi naturale, ogni volta che le mie mani si posano sulla tastiera di un Clavicembalo.

© Domenico Morgante